

Costruire in due

PERIODICO DI CULTURA FAMILIARE

IN QUESTO NUMERO:

L'anima del Punto Familia

**Attraversare il dolore di un aborto:
la sofferenza e la speranza**

Vivere dei prodotti della terra



COSTRUIRE IN DUE
Periodico di cultura familiare
Anno XLIV - numero 2 - 2° semestre
Maggio/Agosto 2014

Aut. Trib. Torino n. 2057 del 31-1-1970
Sped. in Abb. Post.

Direttore responsabile:
Alberto Riccadonna

Redazione:
Alberto Castellaro, Elena Clerico,
Anna Maria Foglizzo,
Giordano Muraro, Mariella Piccione.

Fotografie:
Archivio Atmosfera
Archivio Punto Familia

Progetto grafico e impaginazione:
ATMOSFERA Comunicazione & Immagine
Torino

Stampa:
A.G.V. - Torino

Questo numero di "Costruire in due"
esce con una tiratura di 5.000 copie.

puntofamilia

Via G. Casalis, 72 - 10138 - Torino
Tel. e fax 011.44.75.906
e-mail: puntofamilia@libero.it
www.puntofamilia.it

Quota annuale 2014 € 15,00
CCP 37446101

Per consulenze in ambito psicologico,
legale, etico, ginecologico
e sessuologico è a vostra disposizione
il **CONSULTORIO**
dalle ore 15 alle ore 19
Per prenotazioni: 011.447.81.25

Editoriale

Punto Familia è ormai traghettato a tutti gli effetti nel secondo cinquantennio di vita.

*Padre Muraro richiama alla memoria (**L'anima del Punto Familia**, p. 4) il pensiero che sta all'origine del Punto e che continua a costituirne la ragion d'essere. Ed è quanto mai opportuno ritornare alle sorgenti ideali dell'azione, per diverse buone ragioni: per recuperare il motivo ispiratore di ogni iniziativa e non scadere nel banale efficientismo; per rilanciare tra le giovani generazioni, sia di operatori che di fruitori, il senso profondo del nostro esistere; infine, per rinnovare tra gli amici meno giovani l'entusiasmo di un tempo per la cura intelligente della famiglia e di tutto ciò che ci sta dentro. Intanto nel pensatolo del Punto le attività fervono: in autunno sarà lanciata una nuova iniziativa, cioè **tre incontri di taglio educativo** (vedi a p. 9). Siccome siamo sempre un po' originali (ma non certo per vezzo), il primo incontro sarà rivolto sia a i genitori che ai nonni, spesso deputati a svolgere un ruolo vicario rispetto ai genitori impegnati in orari lavorativi che coprono quasi l'intera giornata. Al terzo incontro, focalizzato sull'adolescenza, saranno invitati sia i genitori che i figli, per un confronto aperto sugli argomenti più caldi. Un'équipe di psicologhe e psicoterapeute propone (**Attraversare il dolore di un aborto: la sofferenza e la speranza**, p. 10) un approccio insolito al problema, che di solito è affrontato in chiave medica oppure ideologica, come se solo di questo si trattasse. Una gravidanza interrotta è sempre e comunque una sofferenza che spesso si trascina negli anni e anche per tutta la vita della madre (e talvolta del padre), sofferenza a cui occorre dare voce, come ad ogni dolore, e che va accolta con rispetto ed empatia. Infine questo numero estivo accoglie una testimonianza particolare: una delle nostre coppie (**Vivere dei prodotti della terra**, p. 12) racconta la propria esperienza di coltivatori diretti e allevatori di capre. Chapeau, come dicono i francesi: il coraggio richiesto è fuori dal comune.*

Buona estate!
Per la Redazione
Mariella Piccione

LA NOSTRA STORIA

4 L'ANIMA DEL PUNTO FAMILIA

p. Giordano Muraro o.p.

Padre Muraro conclude qui la storia del Punto Familia risalendo ai 'perché' che l'hanno generato.

9 VITA AL PUNTO FAMILIA

PROBLEMI APERTI

10 ATTRAVERSARE IL DOLORE DI UN ABORTO: LA SOFFERENZA E LA SPERANZA

L'équipe de *Il Mandorlo*: Elena Comba, Simona D'Andrea, Antonella Gaspari, Alessia Nota

Un'équipe di psicologhe e psicoterapeute si occupa del dolore emotivo legato all'evento dell'aborto, sia esso spontaneo o procurato, prendendosi cura della profonda ferita che in entrambi i casi è inflitta alla donna.

FAMIGLIA E SOCIETÀ

12 VIVERE DEI PRODOTTI DELLA TERRA

Stefano Merlatti

Il 2014 è stato proclamato 'Anno dell'agricoltura'. Oltre ai grandi produttori che buttano sul mercato prodotti esteticamente sempre più stupefacenti, infarciti di pesticidi e concimi chimici, pare siano in aumento le famiglie che conducono piccole aziende familiari, nel tentativo di tornare ad un passato originario in cui l'uomo viveva a contatto con la natura e da essa traeva il necessario sostentamento. Ecco la testimonianza di una delle nostre coppie che ha fatto questa coraggiosa scelta.

15 BIBLIOTECA

L'anima del Punto Familia

Pensare per agire

Padre Muraro conclude qui la storia del Punto Familia risalendo ai 'perché' che l'hanno generato.

p. Giordano Muraro o.p.

Prudenza vuole che il pensiero preceda sempre l'azione. Detto in modo ancor più semplice: prima di agire bisogna avere le idee chiare su quello che si vuole fare. E si hanno le idee chiare quando si riesce a rispondere a tre domande: cosa vogliamo fare, perché vogliamo farlo, come intendiamo farlo (con quali strumenti, organizzazione, persone). Ce lo siamo chiesti quando è nata in noi l'idea di costruire il Punto Familia. Ecco in sintesi le domande e le risposte che ci siamo dati. Cosa intendiamo fare? Un servizio alla famiglia. Perché? Perché è un'esperienza fondamentale per la vita della persona e della società, e oggi è in crisi. Come realizzare questo aiuto? Ripensando la famiglia nel contesto attuale, alla luce della duplice parola di Dio, quella scritta nella natura dell'uomo e quella rivelata.

1. Perché dedicarci alla famiglia?

1) La famiglia è l'esperienza che genera l'amore esclusivo e totalizzante.

Ci sono tanti problemi che assillano l'uomo e la società e che attendono una risposta. Il lavoro, i giovani, la politica, la cultura, la religione, la sanità, l'educazione, l'economia, lo sport, ecc. Perché la scelta della famiglia? Il primo motivo è stata la consapevolezza dell'importanza della famiglia nella vita della persona e della società. Non è un optional, ma una esperienza fondamentale. L'uomo nasce in una

famiglia, diventa persona umana crescendo in una famiglia, e – diventato adulto – tende a sua volta a formare una famiglia. Perché questa esigenza di famiglia? **Perché nella famiglia e in nessun altro luogo trova l'energia fondamentale per vivere e crescere come persona.** Qual è questa energia fondamentale? La risposta che cercheremo di dare può lasciare freddi e indifferenti. Molti pensano che sia il lavoro e si preparano con lo studio e un tirocinio ad un lavoro qualificato, perché quando si ha un lavoro "si è a posto" e si guarda al presente e al futuro con serenità. Altri pensano che sia la salute, la politica, la cultura, la religione, un posto nella società... e si danno da fare per acquisire queste cose. È vero, tutte le cose elencate ed altre ancora sono necessarie per vivere; ma troppi dimenticano che l'energia fondamentale, quella che è alla base di tutte le altre è l'amore, e non qualunque amore, ma l'amore esclusivo e totalizzante.

Per rendercene conto basta pensare a quello che avviene quando una persona si impegna in qualcosa e lo fa per ruolo, per soldi, per interesse...e quando si impegna invece per amore. L'amore è la motivazione più perfetta dell'azione, moltiplica le energie, fa superare ogni difficoltà, non si arrende mai, tira fuori l'impossibile. Tutto ha un limite, solo l'amore non ha limiti. Ricordiamo l'inno alla carità di san Paolo: tutto crede, tutto spera, tutto osa, tutto dà, tutto sopporta...Non c'è energia paragonabile all'amore.

Eppure l'amore non viene mai elencato tra gli ingredienti indispensabili per vivere e svilupparsi nella vita. Viene considerato una esperienza che rende la vita più gradevole, una ventata di primavera, ma non una energia indispensabile per vivere e per sviluppare la vita della persona e della società. Si pensa che le realtà assolutamente indispensabili siano mangiare, bere, riposare, abitare, lavorare, esercitare i molti diritti che si hanno, e che si possa vivere anche senza amore. Questa convinzione viene confermata dal fatto che vivono intorno a noi persone che non amano, non sanno amare e non sono amate; eppure vivono e si affermano nella vita. Ed è vero. **Ma non sono umane e nessuno le rimpiange.** Si dice che la razionalità distingue l'uomo da tutti gli altri esseri; ma proprio **la razionalità scopre che non si è e non si cresce come persone umane senza amore.** Chi non ama è nella morte, dice san Giovanni. Perché? Anche in questo caso la risposta può lasciare interdetti. Lo diciamo prima con una grande affermazione e poi cerchiamo di dimostrarlo. Ecco l'affermazione: **perché la nostra natura è amore.** Facciamo fatica a pensare che l'amore prima di essere una esperienza è **la sostanza del nostro essere e della nostra vita.** Capiamo facilmente l'amore quando si traduce in azioni; non riusciamo con altrettanta facilità a pensare l'amore come sostanza. San Giovanni dice che Dio è amore. Ama perché è amore, come il sole illumina



na perché è luce. E noi che siamo una scintilla della sua vita portiamo nel nostro essere le sue stesse caratteristiche. Siamo amore. Per cui la nostra vocazione essenziale è quella di vivere l'amore, creare amore, espandere amore. Il successo o il fallimento della vita dell'uomo si misura sull'amore.

Dove riceviamo questo amore? Esattamente dove riceviamo il nostro essere. Nasciamo non da due persone qualunque, ma da un papà e una mamma, cioè da due persone che si amano e che mossi dall'amore generano il figlio. Il figlio è l'amato, e il suo DNA è "amore". **Se siamo amore, l'atto della nostra generazione e della nostra crescita è l'amore.** Non c'è altro motivo per generare e sviluppare la vita della persona. L'uomo per crescere come uomo ha bisogno anche di giustizia e crea la società che gli garantisce il rispetto dei suoi diritti e a sua volta gli chiede che onori i suoi doveri; ma ha bisogno soprattutto di amore, e la società non è attrezzata per generare amore. Per questo l'uomo crea la famiglia, cioè una comunità che è animata non da diritti e doveri, ma dalla presa in carico totale della persona: **una totalità che è intensiva** (amo tutta la persona con tutto me stesso) **e estensiva** (per sempre).

Ecco il primo motivo che ci ha spinti a interessarci della famiglia: la famiglia produce l'energia più essenziale per la vita della persona, l'amore esclusivo e totalizzante.

2) La famiglia rivela Dio.

Ma c'è un altro motivo, e lo abbiamo appreso da Dio. Quando Dio ha voluto farci capire cosa è e cosa prova per noi, si è servito di molte immagini (sono il buon pastore, sono la vite, la luce, il giudice...), **ma ha privilegiato le esperienze tratte dalla famiglia.** Ha detto che è come lo sposo, il fidanzato, come il padre, la madre. Per capire Dio dobbiamo rifarci alle esperienze di amore quali si realizzano nel mondo della famiglia. Così la famiglia diventa l'esperienza che rivela Dio. Guardando la famiglia e le diverse relazioni che si sviluppano nella famiglia, noi capiamo Dio. Ecco il secondo motivo che rende la famiglia importante: non solo crea l'amore, cioè l'energia che forma la persona e la società, ma rivela Dio. Ancora: non solo rivela Dio, ma riflette e fa vivere in terra l'amore stesso di Dio: Dio si serve dell'amore del padre, della madre, dello sposo, del fidanzato per far passare il suo amore nelle sue creature. Il che significa che l'amore della famiglia non si limita ad essere

una causa esemplare dell'amore di Dio, ma è una causa efficiente. Diventa sacramento dell'amore di Dio per gli uomini. **Questa capacità di esprimere e di causare l'amore di Dio tra gli uomini non è presente in nessun'altra esperienza umana:** la ritroviamo solo nella famiglia.

In sintesi: promuovendo la famiglia si promuove il luogo dove nasce e vive l'amore, e si promuove l'esperienza che manifesta Dio e a incarna l'amore di Dio per gli uomini. È questo il motivo che ci ha mossi a interessarci della famiglia e a impegnare le nostre forze verso la famiglia.

2. La famiglia è in crisi.

1) Cause antiche e nuove.

Sappiamo molto bene che la descrizione che abbiamo fatto della famiglia e l'apprezzamento che abbiamo manifestato nei suoi confronti non trova un facile riscontro nella realtà. Basta leggere la cronaca quotidiana e pensare all'invito che la Chiesa ha rivolto in questi mesi a tutti i fedeli per riflettere sulle difficoltà che la famiglia oggi incontra nel suo nascere, nel suo crescere, nel suo durare, nel suo pieno realizzarsi. La famiglia è in crisi. Non si tratta solo della crisi **nella** famiglia, come avveniva nel passato, ma di crisi

della famiglia. Molti si chiedono se la famiglia debba esistere o se debba essere sostituita da altre forme di relazione tra uomo e donna, genitori e figli, figli e genitori. Le cause di questa crisi sono molte e si diversificano nel tempo. Per questo quando si vuole creare un aiuto alla famiglia diventa indispensabile conoscere le cause interne ed esterne che rendono difficile e talora fanno fallire il rapporto uomo-donna, genitori-figli, famiglia d'origine e famiglia nuova, famiglia e società.

Ancora. Non basta constatare che è in crisi ed essere animati dal desiderio di volerla aiutare. **Per offrire un aiuto reale è necessario lavorare in due direzioni:** la conoscenza delle cause che producono la crisi, e la preparazione di operatori che siano in grado di affiancarsi a chi vuole fare famiglia e alle famiglie per sostenerle nelle difficoltà che incontrano nel loro cammino. Questo lavoro deve essere costante nel tempo, perché oggi la causa che rendono difficile fare coppia e famiglia sono in continua e rapida evoluzione, e rendono necessaria una continua riflessione sulle cause antiche e nuove che mettono in crisi la famiglia. Ecco perché **non sono sufficienti interventi episodici, occasionali, ma una istituzione** fatta di persone che si impegnano a

mettere le loro energie e le loro competenze a servizio delle persone che intendono dare vita a questa esperienza impegnativa, coinvolgente e oggi ricca di incognite.

2) Le diverse fasi dell'aiuto.

In cosa consiste questo aiuto? In tre fasi: l'educazione della persona all'amore, il sostegno nell'impresa di vivere l'amore per tutta la vita, e l'intervento terapeutico quando l'amore è in crisi o malato. Da notare. Prima ancora di pensare di aiutare la coppia e la famiglia quando è in difficoltà, è **indispensabile educare le persone ad amare**. Vale sempre il principio che è meglio prevenire che curare, anche se l'esperienza dimostra che entrambi questi interventi sono necessari. Perché? Perché l'uomo è amore, è nato per amare, la sua vita è amore. Ma trova non poche difficoltà dentro di sé e fuori di sé per realizzare una vita di amore. L'uomo nasce capace di amore, ma l'amore non fiorisce dalla sua persona in modo spontaneo e istintivo, ma fruttifica quando la persona si è allenata a incarnare la sua capacità radicale di amare in gesti di amore. Tutto nell'uomo è nello stato potenziale. Per passare dalla potenza all'atto deve educarsi, cioè creare in sé le qualità che lo rendono capace di esprimere

in modo costante e in ogni circostanza atti e comportamenti di amore. È un discorso che gli uomini non accettano volentieri. **Sono convinti che l'amore sia un atteggiamento che nasce spontaneamente e si esprime con altrettanta spontaneità; e faticano a capire che invece l'amore deve essere preparato, sostenuto, protetto, curato.** Un tesoro in un vaso fragile, direbbe san Paolo. O se vogliamo usare un'altra immagine: uno strumento musicale straordinario, ma che suppone una persona che si è educata a suonarlo. Non basta avere uno Stradivari per suonarlo; ma è necessario allenarsi per anni, per giungere ad avere il tocco che permette di trarre suoni armoniosi.

3) La famiglia prima palestra dell'educazione all'amore.

Qual è la palestra in cui la persona si allena ad amare? È la famiglia, attraverso le diverse dinamiche che in essa si realizzano. Nel passato si dava per scontato che la famiglia fosse in grado di educare le persone anche all'amore coniugale e familiare, perché l'educazione avveniva per trasmissione di modelli di vita. Oggi la famiglia si trova in difficoltà nello svolgere questo compito, perché la persona viene raggiunta da messaggi educativi diversi e talora



contraddittori. Per questo ha bisogno di essere aiutata e sostenuta da altre agenzie educative appositamente create. I percorsi di preparazione alla vita di coppia e di famiglia, come i gruppi di revisione della vita di coppia e di famiglia, i laboratori per separati, un tempo non esistevano e forse non se ne sentiva il bisogno. **Oggi sono diventati un servizio utile se non proprio indispensabile.** L'individualismo, la vita auto-centrata, l'esasperato desiderio di affermazione della propria persona e del proprio benessere trovano nella società di oggi una enorme cassa di risonanza che copre e soffoca la voce che emerge dalla famiglia. Basta vedere i risultati dell'inchiesta promossa nel Popolo di Dio in questi ultimi mesi, e raccolti nell'*Instrumentum* preparatorio al Sinodo straordinario che si svolgerà nel prossimo ottobre. Per questo la famiglia non perde la sua efficacia educativa all'amore coniugale e familiare, ma ha bisogno di essere sostenuta e aiutata in questa sua opera.

3. Come intervenire sulla famiglia?

1) Il modello e la realtà

Creando dei servizi appositi. Un servizio è un locale, delle persone convenientemente preparate per svolgere quel servizio, ma soprattutto delle idee che esprimono la vita da trasmettere. Si parte da quello che la persona è, si esaminano le energie e la capacità di cui

dispone, e si fa un cammino di crescita, proporzionato alla realtà della persona. **Ma non si può prescindere da un modello di coppia e di famiglia che corrisponda alla natura della persona che è amore.** Ci rendiamo conto che a questo punto il discorso diventa estremamente delicato. Non è facile trovare la giusta posizione che permette di evitare le forzature che nascono da un indottrinamento ideologico o da una tendenza soggettiva che porta all'anarchia affettiva. Qual è il modello di amore che deve essere proposto? Oggi le proposte sono molte e addirittura contraddittorie. In base a quali criteri possiamo formulare una valutazione e operare una scelta? La risposta può essere semplice. Riflettendo sulle esigenze di vita che nascono dall'uomo, e cercando di capire qual è la risposta vera a queste esigenze. L'esperienza dimostra che non tutti gli amori soddisfano l'esigenza di avere "un aiuto simile a sé" che riesca a "far uscire la persona dalla solitudine", cioè dall'insufficienza a vivere da sola. Ecco allora la domanda: **Qual è l'amore che garantisce all'uomo, alla donna e ai figli una vita di crescita permanente in umanità? Non è forse l'amore "esclusivo e totalizzante", cioè l'amore che prende in carico tutta la vita dell'uomo, per sempre?**

È vero che questo amore non nasce e non cresce spontaneamente, ma suppone una persona che si è preparata

ad amare e che continua a creare in sé le disposizioni e le qualità necessarie per amare. È il discorso che facevamo sopra. Tra il desiderio di amore e la realizzazione di questo desiderio media l'educazione della persona ad amare. È questo il motivo per cui l'aiuto reale alla famiglia deve essere affidato non a interventi episodici, **ma a una istituzione che garantisca la sua presenza nella vita della persona, nei diversi tempi e nelle diverse situazioni di vita**

2) La stella polare e i passi dell'uomo.

Questo non significa che l'aiuto non debba essere misurato sulla situazione concreta delle persone. Vale anche in questo caso il principio espresso nella legge della gradualità (ben diverso dalla gradualità della legge), che possiamo racchiudere in quell'immagine che nel passato si portava: la stella polare è alta nel cielo, ma guida i passi dell'uomo sulla terra. La stella polare è la guida, ma il cammino dell'uomo può essere estremamente diversificato nella concretezza dei suoi passi, purché vada sempre nella direzione indicata dalla stella polare. L'uomo e la donna devono sapere che qualunque sia la situazione che stanno vivendo, anche quella più disastrosa del fallimento dell'amore, devono ricostruire la loro vita tendendo ad un amore esclusivo e totalizzante, perché solo questo amore risolve radicalmente il bisogno viscera-



le di "uscire dalla solitudine". Lo dice la ragione quando riflette sull'uomo, e lo conferma Dio quando rivela l'uomo all'uomo. Ogni proposta che si discosta da questa direzione può risolvere l'emergenza, ma non riesce a rispondere al bisogno profondo di uscire dalla solitudine. Per questo l'aiuto che in molti casi si presta alla coppia e alla famiglia deve essere esaminato in un confronto interdisciplinare che permetta agli operatori di giudicare in modo critico le stesse proposte di aiuto e di intervenire con azioni che offrono la garanzia che l'intervento proposto sia quello che veramente aiuta la persona a ritrovare la direzione della propria vita. Non è facile trovare il giusto mezzo tra la proposta dell'optimum che stronca, e il rimedio che toglie il dolore sul momento ma non risana la ferita.

c) Psicologia e morale nella soluzione dei problemi.

Qui entra in gioco il problema del rapporto dell'aspetto morale con l'aspetto psicologico e fisiologico della persona. La persona non è un insieme di parti che stanno tra di loro come compartimenti stagni. L'uomo è uno, e la soluzione dei suoi problemi deve tenere conto di questa unità. Non si può trovare una soluzione psicologica che non

sia in armonia con quella morale, o un intervento fisiologico che non tenga conto degli aspetti psicologici e morali della persona.

Ma sappiamo anche per esperienza quanto spesso sia difficile trovare una soluzione che rispetti le esigenze morali con quelle psicologiche. Qualche volta si può giungere a pensare che per risolvere il problema si debba sacrificare l'uno o l'altro aspetto, perché non è possibile rispettarli entrambi e armonizzarli.

A questo proposito ci limitiamo a ricordare alcuni principi che possono essere di aiuto nella ricerca della soluzione. La vita della persona è guidata dai principi morali. Ma i principi morali non sono mannaie che calano materialmente sulla realtà, ma sono l'espressione di valori che attendono di essere "applicati" (ecco il termine chiave della vita morale) nella vita e nelle situazioni concrete e particolari della persona: come la stella polare che guida i passi dell'uomo nel cammino estremamente diversificato degli uomini. Nella applicazione dei valori alla vita concreta dobbiamo tenere presenti le circostanze nelle quali la persona vive. Sono di due tipi: quelle culturali nelle quali la persona nasce e si sviluppa e che diventano parte vissuta del suo pensare e

del suo valutare; e quelle personali che sono date dalla sua biografia personale e che entrano anch'esse a formare il modo di pensare e valutare.

Per esempio: cosa significa "applicare" il valore dell'amore esclusivo e totalizzante ad una persona che vive in una cultura dominata della precarietà e dalla forte tendenza all'individualismo? o ad una persona che è stata abbandonata dal coniuge e sente forte in sé il bisogno naturale di uscire dalla solitudine, creando una relazione di vita con un'altra persona? Come conciliare le parole del "non è bene che l'uomo sia solo" con l'insegnamento di Gesù: "non separi l'uomo ciò che Dio ha unito"? C'è un problema che nasce nell'immediato per "questa" persona; ma c'è anche un problema più vasto che coinvolge il discorso della consapevolezza e della preparazione delle persone all'impegno di vita che si assumono nella promessa di matrimonio, e - per il cristiano - della corrispondenza alla grazia che ha ricevuto nel sacramento del matrimonio.

Qui ci fermiamo perché ci rendiamo conto che il discorso che abbiamo aperto richiederebbe altre pagine di esposizione e di commento che non rientrano nell'obiettivo del racconto di questi cinquant'anni di vita del Punto Familia. ■

La Carta dei principi del Punto Familia

Alla fine del racconto della storia, delle opere e delle idee che abbiamo realizzato, riteniamo opportuno riportare la sintesi che nel tempo abbiamo elaborato e riportato nella "La Carta dei principi del Punto Familia"

- 1 - L'Associazione Punto Familia fonda la sua attività sul principio che la famiglia è luogo insostituibile di formazione umana e cristiana.
- 2 - L'Associazione si caratterizza per la collaborazione consapevole fra laici, sacerdoti e religiosi che mettono a disposizione di tutti i carismi propri del loro stato di vita.
- 3 - L'Associazione promuove attività di prevenzione e di aiuto ad ogni forma di relazione coniugale, parentale e sociale.
- 4 - L'insieme delle attività dell'Associazione propone un cammino di formazione permanente per il singolo, la coppia e la famiglia.
- 5 - L'Associazione offre accoglienza permanente nella duplice forma dell'amicizia e della professionalità.
- 6 - L'Associazione svolge la propria attività con un servizio caratterizzato dalla competenza professionale e dalla serietà in tutti i momenti e livelli.
- 7 - L'Associazione è attenta alle istanze degli utenti e su di esse modula lo sviluppo della propria attività.
- 8 - L'Associazione, riconosciuta dalla Regione Piemonte, si colloca come servizio autonomo nell'ambito della regione e delle diocesi.
- 9 - L'Associazione offre il suo servizio a tutte le persone nel rispetto delle loro convinzioni personali.
- 10 - L'Associazione destina ogni suo provento alla realizzazione delle proprie finalità.

Ecco gli appuntamenti fissati per settembre/ottobre

PREPARAZIONE AL MATRIMONIO

Mercoledì 1 ottobre alle ore 21

incontro per presentare alle coppie interessate il percorso di preparazione al matrimonio. Il percorso inizierà mercoledì 8 ottobre

GRUPPI DI FIDANZATI E SPOSI

Giovedì 2 ottobre alle ore 21

incontro rivolto alle coppie "nuove" che intendono inserirsi in un gruppo in un gruppo di revisione di vita e/o di dinamica di coppia

Ai primi di ottobre inizieranno anche gli incontri di **ACCOMPAGNAMENTO ALLA NASCITA** e di **MASSAGGIO AL NEONATO**

Per maggiori informazioni contattate la segreteria (0114475906) o il sito www.puntofamilia.it



ESSERE GENITORI OGGI UN'ARTE IN DIVENIRE

In autunno il Punto Familia organizza un ciclo di tre serate sui seguenti temi:

Le regole: limiti o risorse?

Per chi: genitori e nonni di bambini tra 0 e 5 anni
Obiettivo: essere consapevoli dei messaggi che si trasmettono con i No
Quando: venerdì 10 ottobre alle 21,00

La scuola tra doveri e opportunità

Per chi: i genitori di bambini tra 6 e 10 anni
Obiettivo: confrontarsi sull'impatto emotivo dei risultati scolastici sulla famiglia e sul bambino
Quando: venerdì 7 novembre alle 21,00

L'adolescente questo sconosciuto

Per chi: genitori e figli tra 11 e 14 anni
Obiettivo: aprire un confronto tra genitori e figli sui modelli educativi
Quando: venerdì 28 novembre alle 21,00

L'iniziativa è rivolta a tutti coloro che si sperimentano in un ruolo educativo nelle diverse realtà familiari. La partecipazione è gratuita ma occorre iscriversi.

Per info e iscrizioni **011.44.75.906** (dal lunedì al venerdì dalle 14 alle 19) o info@puntofamilia.it

Attraversare il dolore di un aborto: la sofferenza e la speranza

Un'équipe di psicologhe e psicoterapeute si occupa del dolore emotivo legato all'evento dell'aborto, sia esso spontaneo o procurato, prendendosi cura della profonda ferita che in entrambi i casi è inflitta alla donna.

L'équipe de *Il Mandorlo**

A borto: una parola scomoda e a volte difficile da pronunciare.

Deriva dal latino, ab-orior e significa "privazione del nascere", privazione alla vita.

Siamo abituati a pensare all'aborto come ad una battaglia ideologica e ci vengono subito in mente le fazioni che si schierano da una parte o dall'altra; ma non è questo l'obiettivo del nostro articolo. Per una volta vogliamo parlare di questo evento (che non racchiude solo l'interruzione volontaria di gravidanza, ma anche l'aborto spontaneo e l'aborto terapeutico), andando al di là delle scelte ideologiche e posando lo sguardo sulle persone reali coinvolte in questo evento. Vogliamo descrivere ciò che spesso non viene raccontato, ma che abita nell'intimo del cuore di chi si è imbattuto, per una ragione o per l'altra, in questo tipo di esperienza. Desideriamo addentrarci in questo ambito con il massimo rispetto di ciascuno, perché sappiamo che in ogni caso ci troviamo di fronte alla sofferenza e alla complessità dell'essere umano. Con questo articolo cercheremo di dare voce ai protagonisti dell'aborto, partendo dalla nostra esperienza di cura che stiamo portando avanti attraverso *Il Mandorlo*, un'équipe di psicologhe e psicoterapeute che segue a livello psicologico le donne e i familiari che hanno vissuto un'interruzione di gravidanza, gli operatori e il personale coinvolto. Vogliamo dare luce, da un lato ai messaggi sull'aborto che scorrono nella cultura e nella società e dall'altro lato a ciò che accade a chi

vissuto concretamente questa esperienza e che ci viene raccontato nei percorsi di cura.

Quali sono dunque le idee comuni e i pregiudizi che scorrono sull'aborto?

Spesso si sente parlare dell'interruzione di gravidanza come sollievo, come guadagno (di tempo, di libertà, di soldi,...), anche quando si tratta di aborto spontaneo o terapeutico. Il messaggio che passa è quindi quello di un'azione che elimina un problema, o comunque di un evento non così importante. Per la donna, tuttavia, è una perdita, più o meno consapevole. Sappiamo che sin dal concepimento l'identità della donna subisce delle trasformazioni: come a livello cellulare si crea sin dall'inizio una commistione di madre e figlio, così avviene anche a livello psicologico, in quanto la relazione tra madre e bambino inizia già nel periodo gestazionale.

Dunque l'aborto si porta via la gravidanza, il feto, a volte "il problema", altre volte "il sogno", ma anche una parte della donna: parte del suo corpo, progetti, fantasie, identità.



Paradossalmente ciò che viene percepito come una scelta "razionale e ponderata", fatta sulla base di motivazioni irrinunciabili, di per sé è spesso una scelta estrema, unica possibilità poiché nessuno sceglierebbe l'aborto come evento parte della propria esistenza; esso diviene sempre il male minore di una situazione di per sé angusta. La società da una parte sostiene la donna e la scelta di abortire, ma contemporaneamente nega e nasconde la sofferenza che ne deriva. In generale le si proibisce l'espressione della sofferenza e la donna sa che non deve parlare, perché il suo dolore è socialmente inaccettabile: "Ma, signora, è lei che ha chiesto l'aborto ..." così riferisce in terapia Stefania. La donna spesso sente che non c'è posto (non c'è un posto) per esprimere ciò che vive, il dolore, il senso di colpa, lo smarrimento, il vuoto. L'argomento diventa così un tabù. L'aborto sembra diventare un non-evento. Se la vita del bambino non è nota, la sua morte non può essere riconosciuta e il lutto non può essere elaborato.

Quando si parla di aborto spontaneo, questo spesso viene "normalizzato" e "medicalizzato", quasi sminuito: "Non pensarci", "Fanne un altro". La donna molte volte si trova così spinta a tacere, sia perché l'ambiente esterno non la aiuta, sia perché preferisce non contattare il proprio dolore interno e profondo. Così cerca di dimenticare in fretta e spera di eliminare presto questo brutto ricordo, ma se non elabora realmente il lutto che ha vissuto rischia che questo diventi ancora più grande, come riferi-



"Date voce al dolore: il dolore che non parla sussurra al cuore affranto e gli dice di spezzarsi"

(Shakespeare, Macbeth IV, 3)

sce Elisabetta dopo due aborti spontanei: "C'è vuoto dentro e c'è vuoto fuori". Altre volte la donna avrebbe voglia di parlare del suo dolore, anche se è difficile, ma non riesce a sentirsi compresa, come afferma Paola in terapia: "Questo è troppo difficile e poi nessuno mi capirà ..."

La sofferenza è spesso tenuta segreta, il dolore viene congelato, pietrificato e il bambino così diventa un segreto tra lui e lei, molte volte anche all'interno della coppia non se ne parla. Luca dice: "Non ne ho più parlato con mia moglie perché l'ho vista soffrire talmente tanto che non voglio farla stare ancora male". Si pensa che non dire significhi riuscire a non pensarci e quindi superare il dolore e smettere di soffrire. In realtà è vero proprio il contrario: per superare occorre dire ed entrare nelle emozioni, tutte quante (rabbia, tristezza, paura, vergogna). Quando si tenta di congelare, anche il rapporto di coppia subisce delle ripercussioni e spesso "si raffredda" un po' anche l'intimità della coppia, apparentemente senza motivazioni.

In una società a disagio con dolore, il messaggio che viene dato è quello di andare avanti in fretta. Viene impedito alla persona di reagire come si fa normalmente di fronte ad una perdita significativa: negare, arrabbiarsi, piangere, disperarsi e poi, piano piano, ricostruirsi.

"Su datti una mossa, ora, non vuoi mica rimanere in questo stato?!" "Non ci devi pensare, focalizzati su altro!" "Con il tempo te ne farai una ragio-

ne!" "Ad ogni modo, sai che è meglio così!" "Comunque non sarebbe vissuto a lungo, su pensa piuttosto a farne un altro!" Queste sono delle frasi tipiche che la donna che ha abortito spontaneamente si sente molto spesso dire. Sono parole dette nel tentativo di aiutarla, ma che al contrario le impediscono di alleviare la sua pena.

Nascondere il dolore, imporsi di non pensarci, evitarlo è pericoloso poiché accentua la vulnerabilità e il senso di solitudine della persona contribuendo al suo isolamento.

Così alla sofferenza legata alla perdita si aggiunge la violenza di un silenzio da parte della società. È un silenzio carico di pregiudizio critico e costringe a restare in disparte. Proprio per questo e non solo la persona cerca di evitare i sentimenti dolorosi in vari modi, come mostrandosi forte, allontanandosi dalle relazioni, evitando pensieri dolorosi o tenendosi sempre occupata. Questa sofferenza, naturale e fisiologica, se non viene espressa può portare a delle vere e proprie patologie, che possono andare dallo stress post-aborto, alla sindrome post-abortiva, sino alla psicosi post-aborto. Sono patologie diverse, che vanno da incubi, flash back, ansia, calo dell'umore, assenza di desiderio, sino a episodi depressivi o, nei casi più gravi, presenza di deliri e di allucinazioni. Questi interferiscono nella vita della donna e delle famiglie, a volte poco dopo l'evento, a volte dopo anni o decenni. L'ambivalenza che la donna prova, specie in caso di gravi-

danza non desiderata, è uno tra i fattori che maggiormente possono dare origine a disturbi psicologici dopo l'aborto procurato. Talvolta, infatti, il vissuto immediatamente dopo l'intervento è quello di una grave perdita, di un senso di vuoto incolmabile, di profonda angoscia, di perdita di senso della propria esistenza...

Altre volte, il vissuto viene allontanato e si presenta successivamente, a volte anche anni dopo o in concomitanza con una nuova gravidanza.

Il bimbo che non ha visto la luce, spesso diviene un fantasma, che non ha nome con cui essere ricordato e non ha un luogo dove possa essere piantato: tutto questo accresce il senso di solitudine e di vuoto.

L'obiettivo è stare meglio e consiste nel riconoscere, accogliere e dare valore ad un dolore che, spesso, non trova spazio nell'ambito ospedaliero, che rimane sospeso, per manifestarsi a volte sotto altre vesti, quali un disturbo alimentare, attacchi di panico, disturbo dell'umore.

La sofferenza si può superare, ma bisogna attraversarla.

Prendersi cura di chi ha vissuto il gelo che un aborto porta nel proprio cuore significa aiutare la persona a rifiorire, significa credere che dopo tanta freddezza c'è la possibilità di sperare ancora.

I bimbi che non vedono la luce della vita non rimangono nelle tenebre, essi troveranno la Vera Luce nel Signore. Le donne che hanno abortito, invece, portano la loro vita come avvolta dalle

Continua alla pagina 14

Vivere dei prodotti della terra

Il 2014 è stato proclamato "Anno dell'agricoltura".

Oltre ai grandi produttori che buttano sul mercato prodotti esteticamente sempre più stupefacenti, infarciti di pesticidi e concimi chimici, pare siano in aumento le famiglie che conducono piccole aziende familiari, nel tentativo di tornare ad un passato originario in cui l'uomo viveva a contatto con la natura e da essa traeva il necessario sostentamento.

Ecco la testimonianza di una delle nostre coppie che ha fatto questa coraggiosa scelta.

Stefano Merlatti

Riguardo alla nostra scelta di abbandonare la comodità dell'ufficio per abbracciare la vita agreste, con un bimbo piccolo ed un altro in arrivo, i commenti più frequenti erano "che coraggio" oppure, per chi era un po' più in confidenza, "ma siete matti!".

Dunque non si scappa, o siamo matti o molto coraggiosi.

Oggi, a cinque anni di distanza, dopo la nascita del nostro quarto figlio, abbiamo fugato ogni dubbio.

Io comunque preferivo la prima opzione.

La nostra famiglia è composta da 14 magnifiche capre da latte, e da Bek, sua maestà il caprone (altrimenti detto becco). Abbiamo poi 19 galline, stoiche superstiti che con sprezzo del pericolo presidiano il pollaio, avamposto in terra di volpi, tassi, faine, cinghiali, uccelli rapaci e forse anche tigri.

Mina e Virgola, feroci ed instancabili predatrici di topi, si occupano delle ronde notturne...quando non piove,

non fa troppo freddo, non tira vento: insomma quando ne hanno voglia.

Ed ultime, ma non certo per importanza, sono Ginky e Pinky, due tartarughe d'acqua con la passione per gamberetti e mosche in salsa rosa.

Infine ci saremmo noi umani, affaticati ma indomiti: Sarah, coraggiosa imprenditrice del caos, e soprattutto, al di là di ogni logica, mia moglie nonché mamma dei nostri bimbi selvatici, Simone Michele Letizia e Francesco.

E poi c'è Stefano, che sarei io.



Viviamo tutti a Vallo Torinese, alle pendici del Monte Druina, dove coltiviamo ortaggi di stagione e patate; a breve dovrebbero entrare in produzione anche i meli autoctoni del nostro frutteto, in quel di Viu', nel cuore delle Valli di Lanzo. Per quanto riguarda la trasformazione del latte di capra, ci stiamo attrezzando: siamo pur sempre in Italia, la burocrazia non è propriamente snella. Nel frattempo facciamo pratica e beviamo tanto buon latte.

Obiettivo dichiarato del gruppo è sopravvivere, cosa tutt'altro che scontata. Basti ricordare una lunga notte di sangue e violenza, durante la quale, ad opera di ignoti predatori, ben 20 valorose galline hanno perso la vita con coraggio.

L'obiettivo non dichiarabile, perché troppo banale e poco consona, ma soprattutto per scaramanzia... è quello di andare in ferie. Possibilmente solo noi umani.

Gli ostacoli che si frappongono fra noi e questi semplici obiettivi sono talmente numerosi e di varia natura che per elencarli tutti sarebbe necessario un libro a parte.

Di solito, come per i ringraziamenti, ci si limita a poche frasi di circostanza al termine dell'esposizione, così si evita

di rovinare quell'immagine bucolica, da "famiglia del mulino bianco", che inevitabilmente si va creando nelle menti di chi legge. Non così oggi, poiché il committente, leggi Mariella, ci ha esplicitamente invitati a dettagliare, argomentare, entrare nello specifico delle difficoltà che quotidianamente incontriamo...insomma dobbiamo sguazzare un po' nel torbido. E allora che torbido sia, e gli animi troppo sensibili passino direttamente ai ringraziamenti finali.

Innanzitutto, per potersi fare un'idea più realistica della vita che conduciamo, è necessario togliere un po' di patina lucida dall'immagine "da cartolina" che avete in mente, sporcarla e stropicciarla, sbiadire un po' i colori, aggiungere un paio di figli, e poi via quei sorrisi stampati, le pose fotografiche e quel "mulino" tirato a lucido; adesso forse ho esagerato, così sembriamo la famiglia Addams...

Un problema che sicuramente condiziona il nostro modo di lavorare, e di conseguenza anche le nostre vite, è la cronica, costante, mancanza di mezzi adeguati, per sopperire ai quali siamo costretti a sobbarcarci ore di fatica e lavori supplementari altrimenti evitabili. L'elenco è lungo, a partire dai mezzi meccanici fino agli spazi di lavoro trop-

po ristretti. E qui la faccenda si complica ulteriormente. Infatti per poter vendere i nostri prodotti, soprattutto i formaggi e ogni altro eventuale prodotto "lavorato" (come marmellate, succhi, conserve ecc.), sono necessari locali e macchinari appositi che ovviamente non possediamo e dai costi inarrivabili.

La legge prescrive i medesimi obblighi sia per chi ha una produzione di poche centinaia di litri/chili all'anno sia per chi fa produzione industriale; in poche parole dovremmo adeguarci agli standard della Galbani o della SantaRosa, per citare i primi due nomi che mi vengono in mente.

Per cui, fintantoche non ci riusciamo, ci improvvisiamo pusher di formaggi, frutta e verdura vendendoli sottobanco (è una metafora ovviamente, perché non abbiamo nemmeno il banco) tramite il passaparola.

E speriamo che nessun solerte tutore dell'igiene e salute e delle finanze ci stia leggendo!

Dopo aver criticato il governo ladro, non mi resta che prendermela con il tempo, quello atmosferico, che non è mai quello giusto perché piove troppo o fa troppo freddo o troppo caldo, e le gelate tardive, per non parlare di quelle

anticipate, e la neve, il vento, la siccità, il surriscaldamento del globo, e soprattutto la grandine.

Ho trovato il rimedio alla grandine: il primo anno di attività ha fatto una grandinata incredibile, al punto da dover passare con gli spazzaneve per sgombrare le strade; noi naturalmente non eravamo preparati ed abbiamo potuto solo raccogliere i cocci.

Da allora ci siamo diligentemente muniti di svariati robustissimi teli anti-grandine che sempre diligentemente montiamo e smontiamo ogni anno...da allora qui non si è più visto un chicco di grandine (ora io non sono scaramantico, ma i nostri robustissimi teli anti-grandine sono stati distrutti da una nevicata anticipata, o forse eravamo noi in ritardo, comunque non li abbiamo ancora sostituiti, e quindi si sta sempre un po' in apprensione con un

occhio sempre rivolto al cielo e che ce le mandi buona, anzi che non ce la mandi proprio!).

Ed infine, ci sono quei giorni in cui tutto sembra remare contro, e mancano le forze per arrivare a fine giornata, la mole dei lavori da fare sembra schiacciarti, e chi te l'ha fatto fare, e vorresti solo stenderti sul divano e spegnere il cervello per qualche minuto davanti alla TV...magari anche per qualche ora. Ma tanto non abbiamo la TV, il divano è sfondato e bisogna stare dietro ai bimbi, cucinare, ritirare, dare da mangiare agli animali...

A fare da contraltare per fortuna, capitano anche dei giorni, due, al massimo tre all'anno, in cui il sole splende alto nel cielo ma non fa troppo caldo, i bimbi sono di ottimo umore e volenterosi, le capre brucano pacifiche il prato senza tentare di saltare nell'orto

e divorare tutto, e ci si sente ripagati ed appagati.

Se oggi siamo ancora qui, nonostante le innumerevoli difficoltà, lo dobbiamo innanzitutto ai nonni dei nostri bimbi, ovvero ai nostri genitori, che si prodigano in mille maniere per darci una mano, ma che soprattutto ci sostengono nei momenti di scoramento.

Amici, conoscenti, vicini di casa, sono davvero troppi per poterli ricordare tutti, ci aiutano con le loro competenze e consulenze nei più svariati ambiti, prestandoci mezzi ed attrezzi, e soprattutto prestandosi essi stessi in prima persona.

Ed infine ringraziamo anche tutti quelli che non hanno creduto nel nostro progetto: se teniamo duro è un po' anche merito loro. ■



Continua dalla pagina 11

tenebre ed esse si sentono incapaci di uscire da un senso di oppressione, paura, solitudine e buio e nel silenzio piangono il bimbo mai nato.

Noi, però, pensiamo anche che una luce possa essere trovata se attraversiamo l'oscurità.

La sofferenza attraversata porta, infatti, alla restituzione di una parte di sé che se n'era andata al momento dell'aborto, alla formazione di una nuova identità di persona in grado di affrontare con coraggio il dolore e capace di

aprirsi ad una nuova vita, alla capacità creativa che dà la possibilità di fare nuovi progetti, a guardare al futuro con speranza.

Il Mandorlo - Rifiorire dopo un aborto, costituito da psicologhe e psicoterapeute, propone un percorso di psicoterapia breve focalizzata, in cui l'ascolto, l'accoglienza e l'accettazione dei vissuti dopo l'aborto trovano spazio per l'elaborazione e lo sviluppo di nuove potenzialità.

Vi invitiamo a visitare il nostro sito

internet www.post-aborto.it e a segnalarci realtà che possono essere interessate al nostro contributo. ■

**L'équipe de Il Mandorlo
Elena Comba, Simona D'Andrea,
Antonella Gaspari, Alessia Nota*

SUSANNE EVANS MACHIAVELLI PER MAMME

Regole infallibili per il governo della famiglia

Casa Editrice Corbaccio, 2014 - pagg 214 - € 14,90



All'inizio si presenta come un manuale di suggerimenti (o trucchetti?) per garantire la pace domestica, mutuati da il Principe di Machiavelli. In realtà è il racconto del viaggio compiuto da una mamma in piena crisi di inadeguatezza per sopravvivere nella sua realtà di genitore di quattro figli (di cui uno acquisito, una condivisa con l'ex marito e un'altra con la sindrome di Down) in età scolare e prescolare, moglie e lavoratrice.

Si parte dalla sicurezza data dall'acquisizione di regole condivise, per continuare con la ricerca di soluzioni per le difficoltà manifestate o riscontrate per ciascuno dei figli. Poi finalmente il tiro si alza e l'autrice arriva al nocciolo della questione: il nostro successo o meno come genitori dipende dal nostro valore e dalla nostra virtù, cioè dalle qualità e dal lavoro che dobbiamo fare su noi stessi per dare a ciascun figlio (ma anche alla coppia genitoriale) ciò di cui ha bisogno.

Probabilmente molti pedagogisti potrebbero portare alle stesse conclusioni di Machiavelli: l'importante è riconoscere il bisogno di essere aiutati e accompagnati ad uscire da un momento di crisi.

LOREDANA CIRILLO - ELENA BUDAY - TANIA SCODEGGIO LA TERZA FAMIGLIA

Edizioni San Paolo, 2013 - pagg 180 - € 15,00



Le autrici, psicologhe e psicoterapeute con esperienza specifica di problematiche adolescenziali, ci accompagnano a capire che cosa ci sia di nuovo oggi nella vita degli adolescenti e come queste novità si inseriscano nei normali processi di crescita.

Quando l'adolescente comincia ad allontanarsi dallo sguardo rassicurante di mamma e papà per crescere verso la sua autonomia, si trova a confrontarsi con il gruppo dei pari: specchiandosi in loro misura la propria adeguatezza o inadeguatezza. Oggi il gruppo si ritrova anche in rete (la terza famiglia dei nostri figli) e i ragazzi nativi digitali si trovano a proprio agio con il nuovo modo di comunicare: secondo le autrici la maggior parte dei ragazzi è in grado di gestire queste nuove opportunità senza mancare ai propri doveri di studenti o rinunciare ad altre forme di aggregazione tradizionali. Quando il confronto con il mondo esterno è frustrante, con conseguente chiusura a riccio, la rete può essere uno strumento per mantenersi in relazioni con altri in una modalità che permette di nascondere i limiti che più fanno soffrire. Solo per alcuni la rete si trasforma in una dipendenza, ma è il modo attuale per manifestare una psicopatologia che altrimenti avrebbe trovato un modo diverso per manifestarsi.

A cura di Anna Maria Foglizzo



MASSIMO RECALCATI NON È PIÙ COME PRIMA

Elogio del perdono nella vita amorosa

Raffaello Cortina Editore, 2014 - pagg 159 - € 13,00



È un saggio, molto intenso e ricco di citazioni, sull'amore che vuole durare e quindi come sia possibile (o impossibile) superare un tradimento perdonando.

L'autore dapprima descrive le basi e il funzionamento del rapporto di amore che guarda al per sempre, aiutandoci a capire che cosa non convinca dell'ideologia del nuovo oggi dominante.

Per chi ama, scoprire il tradimento segna inevitabilmente la fine del rapporto così come lo si era costruito. A questo punto si aprono due strade: rendersi conto che la

ferita è troppo profonda e arrendersi alla fine di tutto, oppure elaborare il vissuto aprendosi alla possibilità del perdono, con la consapevolezza che comunque non sarà più come prima. In ogni caso un cammino interiore non facile e non breve.

GIULIANA PERANTONI SAVARESI

LO STRAPPO NELL'ANIMA

Cosa rimarrà dopo quello strappo così violento, quando i fantasmi si presenteranno con il volto di un bambino mai nato?

Edizioni San Paolo, 2013 - pagg 179 - € 12,50



L'autrice, psicologa e psicoterapeuta di lunga esperienza, ha raccolto in questo volume alcune storie di sue e suoi pazienti accomunati dall'aver vissuto l'esperienza dell'aborto e esserne stati pesantemente segnati.

Se per i papà la reazione è stata più immediata e riconoscibile, per le mamme il rimorso si è insinuato lentamente ma molto profondamente. Alcune di loro hanno chiesto aiuto ad anni di distanza per problemi che nulla sembravano avere a che fare con quel passato. Per quasi tutti il riconoscere i propri sentimenti ed emozioni ha permesso

l'apertura ad una nuova vita.

MATTEO E ROBERTA LARICCIA PERCHÉ IL BATTESIMO

Secondo mamma e papà

Effatà Editrice, 2013 - pagg 107 - € 9,50



Gli autori, genitori di tre bambini, ripercorrono il rito del battesimo, per aiutare i genitori a compiere con consapevolezza la scelta di chiedere questo sacramento per i figli, avendone capito il significato profondo. Nella loro esperienza di vista cristiana, chiedere il battesimo ha il significato di chiedere una vita nuova, eterna, nutrita dal rapporto con Cristo.

Il testo può essere utilizzato anche da chi nelle Parrocchie si occupa degli incontri di preparazione al battesimo.

Il Punto Familia organizza un ciclo di tre serate sul tema:
ESSERE GENITORI OGGI UN'ARTE IN DIVENIRE

I dettagli sono a pag. 9



Seguiteci su
www.puntofamilia.it

e su

www.facebook.com/PuntoFamilia
Aspettiamo i vostri "mi piace"!

